

COLLANA CULTURA NORRENA · VOL. 5

# L'Età Vichinga in Italia e Sicilia

*Variaghi, Normanni e Re Ruggero*



BRAISHOP

COLLANA CULTURA NORRENA

VOLUME QUINTO

L'Età Vichinga  
in Italia e Sicilia

*Variaghi, Normanni e Re Ruggero*

BraiShop

## Prefazione

Quando si pensa all'Età vichinga, l'immaginazione corre subito ai fiordi scandinavi, alle navi che approdano sulle coste della Britannia, all'Islanda colonizzata, alla Groenlandia esplorata. È un quadro corretto ma incompleto. Vi fu un'altra Età vichinga, meno visibile ai cronisti dell'Occidente, che si proiettò verso oriente attraverso i grandi fiumi della pianura russa e arrivò fino al Mediterraneo orientale; e vi fu un'altra avventura ancora, condotta dai discendenti dei vichinghi insediati in Normandia, che li portò a fondare un regno proprio in Sicilia e nel Mezzogiorno d'Italia.

Questo volume, quinto della collana Cultura Norrena di BraiShop, è dedicato alle due grandi direttrici dell'espansione scandinava verso il Mediterraneo: quella dei Variaghi a Bisanzio e quella dei Normanni in Italia meridionale. È un capitolo della storia europea ancora oggi sorprendente, ricco di vicende, di luoghi, di personaggi, di tracce materiali che possiamo ancora vedere e visitare. Buona lettura.



PARTE PRIMA

I VARIAGHI: DAL BALTICO AL  
MEDITERRANEO



## CAPITOLO 1

### Chi erano i Variaghi: definizione e contesto storico (IX-XI secolo)

Quando si pensa all'Età vichinga, l'immaginazione corre subito alle coste della Norvegia, ai fiordi danesi, alle navi dalle prore intagliate che attraversano il Mare del Nord per approdare in Inghilterra, in Irlanda, in Normandia. È un quadro storico corretto ma incompleto. Accanto alla grande spinta marittima verso l'Atlantico, vi fu un'altra direttrice di espansione, meno visibile ai cronisti occidentali ma altrettanto importante: la rotta orientale, quella che dal Mar Baltico portava attraverso i grandi fiumi della pianura russa fino al Mar Caspio, al Mar Nero e infine a Costantinopoli, capitale dell'Impero romano d'Oriente.

I protagonisti di questa spinta verso est appartengono a un gruppo che le fonti slave e greche chiamano "Variaghi". Il termine, in slavo antico "Varjag" e in greco bizantino "Varangoi", indica genericamente uomini del nord, scandinavi che si erano spinti oltre il Baltico per dedicarsi al commercio, al servizio mercenario o, in molti casi, a una combinazione delle due attività. L'etimologia precisa della parola resta dibattuta. Alcuni la collegano al norreno "vár", giuramento, suggerendo

che i Variaghi fossero originariamente compagnie di mercanti o di guerrieri legati da un patto formale. Altri vi vedono un riferimento al norreno "væringi", forestiero o ospite. In ogni caso, ciò che importa al lettore di oggi è che il termine designa una componente specifica del fenomeno scandinavo, quella che si proiettò verso est invece che verso ovest.

Il contesto storico è quello dell'Età vichinga in senso ampio, convenzionalmente collocata tra la fine dell'VIII secolo e la metà dell'XI. Mentre i danesi colpivano le coste inglesi e francesi, mentre i norvegesi colonizzavano le Isole Faroe, l'Islanda e poi la Groenlandia, mentre gli svedesi e i danesi insieme fondavano insediamenti in Irlanda, una componente prevalentemente svedese si muoveva nella direzione opposta. Salpavano dai grandi laghi della Svezia centrale e meridionale, attraversavano il Baltico, raggiungevano la sponda orientale e di lì cominciavano la lenta penetrazione nei territori abitati dai Finni, dai Balti e dalle tribù slave. Non si trattava di una migrazione di popolo come quella verso l'Islanda, ma di una rete di insediamenti commerciali, di alleanze militari, di matrimoni misti, che nel corso di poche generazioni diede vita a entità politiche nuove.

Per comprendere chi fossero i Variaghi occorre tenere presente che il termine non designa una "tribù" o un "popolo" nel senso etnico stretto. Designa una funzione, un ruolo sociale, un'identità acquisita attraverso un certo tipo di vita. Si

diventava Variagi salendo su una nave a Birka o a Gotland, percorrendo i fiumi della Russia, ingaggiandosi nella scorta armata di un mercante o di un principe, accumulando esperienza, lingue, contatti. Per questa ragione i Variaghi sono al tempo stesso scandinavi e qualcosa di più: sono scandinavi che hanno assorbito elementi slavi, finnici, turchi, bizantini, arabi, fino a diventare una sorta di casta cosmopolita di mercanti-guerrieri.

Le testimonianze archeologiche confermano in modo eloquente questo quadro. Sepolture di tipo scandinavo sono state rinvenute lungo l'asse fluviale che dal Lago Ladoga conduce a Kiev e poi giù verso il Mar Nero. Monete arabe d'argento, i celebri dirham conati nei domini abbasidi, sono state trovate a migliaia nei tesori sepolti dell'isola di Gotland e della Svezia continentale: prova che un flusso enorme di metallo prezioso risaliva dai paesi musulmani fino al Baltico, attraverso la mediazione variaga. Resti di pellicce, di schiavi, di ceramiche, di armi, raccontano una rete economica vastissima che metteva in contatto i boschi della Carelia con i porti del Caspio.

Il IX secolo è il momento in cui questa rete si consolida. Tra l'860 e il 920 circa si pongono le basi delle grandi formazioni politiche legate ai Variaghi: il primo nucleo di quella che diventerà la Rus' di Kiev, gli insediamenti di Novgorod e Staraja Ladoga, le rotte commerciali fluviali che collegano il Volga e il

Dnepr ai mari meridionali. Nello stesso periodo, gli imperatori bizantini cominciano a essere consapevoli di queste presenze nordiche sui margini delle loro terre e iniziano a integrarle, prima diplomaticamente, poi militarmente, fino alla creazione della celebre Guardia Variaga.

L'XI secolo segnerà il culmine e poi l'esaurirsi di questa fase. Quando, alla fine del nostro periodo, l'elemento variago si dissolverà nelle aristocrazie slave della Rus' e quando la presenza scandinava a Costantinopoli sarà gradualmente sostituita da reclutamenti di altra origine, la stagione si concluderà. Restano però le tracce: linguistiche, archeologiche, dinastiche, e soprattutto l'enorme massa di dati che ci permette oggi di parlare di un'Età vichinga orientale altrettanto significativa di quella occidentale.

## CAPITOLO 2

### La rotta orientale: dal Mar Baltico al Mar Caspio e al Mar Nero

La rotta orientale dei Variaghi non era una sola via, ma un sistema di vie. Per capirne la logica occorre guardare a una carta geografica e osservare come la pianura russa sia attraversata da grandi fiumi che scorrono in direzione nord-sud: la Daugava, il Volchov, la Neva, il Volga, il Dnepr, il Don. Tra questi fiumi vi sono corridoi di terra relativamente brevi, percorribili facendo trasportare le imbarcazioni a forza di braccia o di animali da soma. Era la pratica detta del trasbordo, di cui le cronache slave e bizantine parlano diffusamente.

Il viaggio cominciava di solito da uno dei centri svedesi affacciati sul Baltico orientale. Birka, sul lago Mälaren, e l'isola di Gotland erano i porti principali. Da qui le navi mercantili, più piccole e maneggevoli delle grandi navi da guerra che si dirigevano a occidente, attraversavano il Baltico fino al Golfo di Finlandia. Risalivano la Neva fino al Lago Ladoga e da lì proseguivano per il Volchov fino a Novgorod. Novgorod, "la città nuova" nella lingua slava, divenne presto un grande emporio: punto di incontro tra mercanti scandinavi, slavi

orientali, finno-ugrici e talvolta arabi.

Da Novgorod si poteva proseguire in due direzioni principali. La prima portava al Volga e da lì al Mar Caspio. Era la rotta più antica e, almeno fino alla metà del IX secolo, la più frequentata. Risalendo l'Ilmen e poi attraverso una serie di piccoli fiumi e laghi, si raggiungeva il Volga superiore. Sceso il grande fiume in direzione sud, dopo un viaggio di settimane, si arrivava al Khanato cazaro, la grande potenza turcofona che dominava le steppe meridionali e il delta del Volga. Itil, capitale dei Cazari, era uno dei più grandi mercati dell'Europa orientale: vi convergevano carovane arabe da Baghdad, mercanti bizantini, ebrei, slavi, e ovviamente Variaghi. Da Itil ci si imbarcava per il Mar Caspio e si poteva raggiungere le ricche città musulmane della Persia settentrionale, da Tabaristan a Gurgan.

La seconda rotta, destinata a diventare la più importante nel X e XI secolo, era quella del Dnepr. Da Novgorod si scendeva attraverso i fiumi della pianura settentrionale fino a Smolensk, poi si raggiungeva il Dnepr e lo si discendeva fino a Kiev. Kiev divenne nel corso del X secolo il vero centro politico dei Variaghi orientali, il nucleo da cui si irradiò la formazione politica che gli storici chiamano Rus' di Kiev. Dalla città scendevano commercianti, mercenari, ambasciatori. Dal Dnepr inferiore si poteva poi raggiungere il Mar Nero e da lì, navigando lungo la costa, arrivare a Costantinopoli.

Il viaggio sul Dnepr era costellato di pericoli. I tratti delle famose rapide, una serie di cataratte rocciose poco a sud di Kiev, costringevano gli equipaggi a scaricare le navi, trasportarle a spalla lungo le rive, controllare attentamente le sponde per evitare le imboscate dei nomadi della steppa. Le tribù turcofone dei Peceneghi e poi quelle dei Cumani approfittavano del momento di vulnerabilità delle compagnie variaghe per assalirle. Le cronache bizantine descrivono nel dettaglio la procedura di trasbordo, segno che era un argomento di interesse strategico per l'amministrazione imperiale.

Una volta superate le rapide, le navi riprendevano il loro tragitto fino al Mar Nero. Per i Variaghi che arrivavano a Costantinopoli dopo mesi di navigazione fluviale, l'apparizione della grande città doveva essere uno spettacolo memorabile. Le mura terrestri della capitale bizantina, lunghe diversi chilometri, le cupole della basilica di Santa Sofia, i mercati straripanti di merci venute da ogni angolo del Mediterraneo, costituivano una visione che nessun villaggio scandinavo o russo poteva offrire.

I trattati commerciali tra Bisanzio e la Rus' di Kiev, di cui parleremo, regolavano nel dettaglio le condizioni di soggiorno dei mercanti variaghi nella capitale: dove potevano alloggiare, quanto potevano vendere, come dovevano essere trattati nei contenziosi. Questo livello di formalizzazione testimonia